

potente, e del greco Imperio nimico giurato. Ottenne quanto volle; onde prouisto di numerosa armata contro di Andronico si spinse, e gli prese Durazzo. Nauigò poi à Corcira con pensiero di passar nelle viscere della Grecia; ma i Corfioti gl'impediron lo sbarco, non perche se gli fussero ribellati, ma per paura, ch'egli non mettesse dentro la loro Città presidio di Siciliani, de' quali molto temeuan. Gli mandarono bene rinfreschi, e altre cose necessarie con l'espressioni della loro fedeltà verso la sua persona: onde il Duca fece vela verso Tessalonica, oue fermossi, licentiando i soccorsi di Guglielmo, de' quali poco restaua sodisfatto, perche con lui operauano per via d'inganni, e per le molte insolenze, che commetteuano. Stimo, che allora si trattasse qualche aggiustamento col Suocero, il quale gli hauea fatto formar conto processo, in cui lo dichiaraua reo di lesa maestà, e come tale soggettaualo al bando. Non saprei dire in che modo poco doppo venne il Duca nelle mani di Andronico; sò di certo, che questo gli tolse la vista, e in Ponto il tenne lungamente prigione. Nè le lagrime d'Irene sua figlia, e del picciolo Michele, ch'ella con Alessio hauea generato, furono valeuoli à ottenergli la libertà; anzi ne meno puotero operare, che gli lasciasse almeno i Feudi, oue mandò, à nome dell'Imperio, gouernatori, da' quali fù retta Corcira, l'Etolia, e l'Epiro. Durò il carcere di Alessio finche, deposto Andronico, non fù selleuato all'Imperio Isacio Angelo, da cui fù liberato, e del suo antico dominio fatto signore. Accolsero i Corciresi il cieco Duca con segni di straordinario affetto, e volendo egli soccorrere l'Imperatore contro vn tal'Isacio, che s'era ribellato in Cipri,

gli